

Primo Piano

Bomba sulla missione di pace

→ SEGUE DA PAGINA 16

Drammatica la scena che si è presentata ai soccorritori della Croce rossa libanese e ai primi reporter locali, che hanno immediatamente parlato di due morti: la parte frontale del VM-90 annerita e semidistrutta appoggiata al lato destro della carreggiata, mentre divelte e lacerate le coperture di tela e plastica che coprono la parte centrale e posteriore del mezzo. Sul lato sinistro della superstrada Beirut-Tiro, che in quel punto si divide per incanalare i mezzi che entrano a Sidone, la barriera di cemento armato ha una voragine causata dall'esplosione dell'ordigno che, secondo i primi accertamenti degli inquirenti Unifil e locali, è stato azionato a distanza.

PALAZZO DI VETRO

L'attentato è avvenuto proprio mentre nel palazzo delle Nazioni Unite a New York era in corso la commemorazione dei caschi blu caduti nelle diverse missioni militari dell'Onu nel mondo. Il segretario gene-

Notizie drammatiche

Fonti libanesi avevano parlato inizialmente di due vittime

Nessuna rivendicazione

Ma a Beirut c'è chi chiama in causa la Siria di Bashar al Assad

rale Ban ki-moon ha espresso la sua vicinanza all'Italia, mentre l'ambasciatore italiano in Libano Giuseppe Morabito, inviato dal ministro degli Esteri Franco Frattini al capezzale dei sei italiani feriti (quattro campani e due pugliesi) ricoverati a Sidone, ha definito l'attentato «vigliacco», che «ci addolora e ci stupisce perché il contingente italiano, tutti mi dicono, è il più amato tra quelli del sud del Libano». Con circa 1.700 soldati, il contingente italiano è dall'autunno 2006 il più numeroso dell'Unifil. L'Unifil, che oggi conta circa 13.000 militari di 33 nazioni diverse, era stata rafforzata immediatamente dopo l'interruzione delle ostilità tra Israele e il movimento sciita Hezbollah nel sud Libano, cinque anni fa. In serata il premier libanese uscente Saad Hariri ha condannato «con forza l'atto terroristico». Con una velata allusione alla Siria, Hariri ha anche messo «in guardia chiunque tenti di usare il Libano come nuovo terreno per inviare messaggi contro la Comunità internazionale, e contro l'Unifil in particolare». ♦



Soldati italiani dell'Unifil a Kleilah in una foto d'archivio del settembre 2006

Intervista a Franco Angioni

«Spero non sia l'avvio di una strategia del caos in Medio Oriente»

Per il generale forse sono già all'opera i nemici della pace fra israeliani e palestinesi. «Libano, termometro delle condizioni politiche regionali»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

È considerato ancor oggi l'«eroe italiano» in Libano. Nel Paese dei Cedri ha vissuto in prima linea gli anni tragici della guerra civile. Gli anni dei camion bomba contro basi e ambasciate occidentali, dei rapimenti e degli scontri quotidiani tra le tante fazioni in lotta, del massacro di Sabra e Chatila. Per questo il generale Franco Angioni,

che è stato al comando del contingente italiano in Libano nel biennio 1982-1984, è la persona più indicata per analizzare l'attentato che ha colpito i nostri militari impegnati nella missione Unifil. «Il Libano - annota Angioni - può essere paragonato al termometro che rivela l'alterazione febbrile in un organismo malato. Quell'organismo è il Medio Oriente. E in esso la metastasi più pericolosa resta il conflitto israelo-palestinese». Un conflitto che può incendiare di nuovo la polveriera mediorientale. Il generale Angio-

ni non si avventura nell'individuazione della matrice dell'attentato contro i nostri militari. Ma osserva come l'attentato sia avvenuto subito dopo l'intervento del primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu al Congresso Usa: «Quell'intervento - osserva Angioni - ha spazzato via qualsiasi speranza in campo palestinese. E l'attacco in Libano può essere il segnale lanciato all'Occidente, all'Onu, alla Nato da parte dell'ala più radicale del movimento palestinese. Se così è, come temo, non si tratterebbe di un atto isola-